

attraverso la sua persona diventa possibile conoscere il volto di colui che nessuno è stato in grado di vedere (Gv 1,18).

Attraverso di lui si entra in quella dimensione di vita autentica che è la vita intratrinitaria, partecipata a tutti coloro che accettano di porsi in ascolto obbediente della sua parola.

Questa relazione, quanto mai unica e singolare che si instaura tra l'uomo e Gesù, diventa garanzia di libertà assoluta per l'individuo, perché trova fondamento nella relazione stessa tra Padre e Figlio, relazione nitida e trasparente, capace di illuminare il vissuto umano.

Le parole di Gesù diventano una sorta di salvacondotto per tutti coloro che decidono di transitare attraverso la sua persona, facendo di lui un punto di riferimento effettivo per la vita quotidiana, dentro la quale si è sempre tentati di scegliere scorciatoie, scavalcando magari il muretto del recinto, pensando di far prima.

Essere pecore del gregge significa allora convertire ogni giorno il proprio punto di vista, sforzandosi di passare attraverso quella porta santa che è Gesù.

Come ben ricorda l'apostolo Pietro nel giorno di Pentecoste, l'opera principale del credente è quella di convertirsi all'idea che la sua vita è in realtà guidata dal pastore eterno che entra ed esce dall'ovile per portare a salvezza l'intero gregge.

Una comunità cristiana capace di fare

memoria di tutto ciò ogni giorno può diventare segno eloquente dell'amore del Padre in mezzo agli uomini e alle donne di questo tempo.

Viceversa corre un serio rischio e cioè di diventare essa stessa estranea, se non addirittura brigante ed assassina, nei confronti di quelle pecore che essa pretende di condurre al pastore supremo. Solo nel riconoscimento docile della voce del Pastore diventa possibile entrare ed uscire dall'ovile senza correre pericoli, anzi avendo la vita, e per di più in abbondanza.

PREGHIAMO

Nei minuti finali della preghiera possiamo esprimere le nostre intenzioni ad alta voce. Ad ogni invocazione rispondiamo:

**Signore sei tu il mio pastor,
nulla mi può mancar
nei tuoi pascoli.**

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo buon pastore che ci dona l'abbondanza della vita Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

**Vieni, vieni Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio,
vieni vieni Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

**Dagli Atti degli Apostoli
(2,14.36-41)**

Nel giorno di Pentecoste, Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: "Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli apostoli:

"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!" Allora

coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

**Salmo responsoriale (22)
Il Signore è il mio pastore, non
manco di nulla**

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle
oscura
non temo alcun male, perché tu
sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

*Davanti a me tu prepari una
mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo
il mio calice trabocca.

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno
compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del
Signore

Dalla prima lettera di San Pietro apostolo (2,20b-25)

Carissimi, se facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme. Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca: insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore ma ora siete ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me

Alleluia.

✠Dal Vangelo secondo Giovanni (10,1-10)

Il quel tempo Gesù disse: "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta ma vi sale da un'altra

parte è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce; egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei".

Gesù disse loro questa similitudine ma essi non capirono di che cosa parlava, loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: " In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere: io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

MEDITIAMO

La prima impressione che può suscitare il testo di Giovanni 10 è quello dell'estraneità.

Gregge, pastore, pecore sono parole lontane dal nostro modo di vivere,

perché non siamo inseriti all'interno di una cultura agreste, né tantomeno di pastorizia.

Eppure le parole di Gesù dovevano suonar in ben altro modo agli orecchi dei suoi ascoltatori, uomini e donne inseriti all'interno di una cultura che faceva dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame la sua fonte di sussistenza. Oltretutto anche la Scrittura, in molti modi e attraverso molteplici autori, aveva cercato di presentare il mistero di Dio proprio alla luce di questa cifra agreste.

Ecco perché Gesù, in occasione della festa della dedicazione (Gv 10,22), rivolge ai suoi interlocutori parole che vogliono svelare il senso della sua persona, mettendola in comunicazione profonda con il mistero del Padre, guardiano attento e scrupoloso, che, come suggerisce Gesù, è capace di aprire solo a coloro che hanno a cuore la salvezza e la vita delle pecore.

Il maestro di Nazareth si presenta dunque come pastore, sulla scia di quelle grandi figure dell'antico Israele, Abramo, Isacco, Giacobbe che avevano costruito la storia di quel popolo, vivendo appunto come pastori.

Una vita, la loro, contraddistinta da una relazione unica con Dio, riconosciuto come unico e, soprattutto, come salvatore, proprio come Gesù, che intrattiene con il Padre un legame così unico da essere riconosciuto nel momento in cui

entra proprio nel recinto del gregge.

Il Padre, custode premuroso delle pecore, riconosce nel Figlio suo quel pastore regale che è in grado di portare le pecore ai pascoli di erbe verdeggianti e fresche (Sal 22), primizie genuine che garantiscono salute e prosperità.

Una relazione unica, quella tra Padre e Figlio, che tuttavia non rimane chiusa in se stessa. Il pastore del gregge, infatti, attraverso la sua voce, entra in relazione con ciascuna delle pecore, precedendole in un cammino faticoso, che tuttavia è destinato ad essere trionfale.

Cammino della croce, come ci ricorda la liturgia del Venerdì Santo, croce che diventa trono sul quale Gesù si manifesta definitivamente come Re-Messia del popolo eletto.

Un pastore crocifisso e risorto, quello che la Chiesa celebra all'interno dell'eucarestia, memoriale quanto mai fecondo di chi sceglie di donare la vita, in questo caso la sua, proprio per quel gregge.

Il suo rapporto singolare con il Padre lo porta a differenziarsi da tutti gli altri. Sì, Gesù sa di non essere uno qualunque e ci tiene a sottolinearlo, perché la sua conoscenza del gregge non è paragonabile a quella di nessun altro.

Gesù conosce l'uomo così in profondità da essere l'unico accesso garantito al mistero di Dio. Ecco perché si definisce *porta delle pecore* e non porta dell'ovile, perché